

Luca Leone

Uomini e belve

Storie dai Sud del mondo

Prefazione di Enzo Nucci
Introduzione di Angelo Lallo

infinito
edizioni

© Copyright Infinito edizioni, 2008

Prima edizione: ottobre 2008

Infinito edizioni S.r.l.

Castel Gandolfo (Roma)

Posta elettronica: info@infinitoedizioni.it

Sito Internet: <http://www.infinitoedizioni.it>

ISBN 978-88-89602-43-0

Copertina: Enrico Pagni

Impaginazione e grafica: Infinito edizioni

Finito di stampare nel mese di settembre 2008

da Stampa Editoriale Srl – Manocalzati (Av)

SS Variante 7/bis, zona industriale di Avellino

Tel. 0825.62.69.66

Indice

- 7 Prefazione di Enzo Nucci
9 Introduzione di Angelo Lallo
- 13 Prologo americano – Filosofia della pazienza e della resistenza con Adolfo Pérez Esquivel
- 21 **PARTE 1 – EUROPA**
23 1. Quelli che pagano con la vita – Cecenia-Caucaso-Russia
31 2. Cacciatori e prede – Georgia
39 3. Le donne invisibili – Romania-Italia
47 4. Dottore, mi fa male qui... - Italia
53 5. I fantasmi di Srebrenica – Bosnia Erzegovina
63 6. Lo sfregio – Bosnia Erzegovina
67 7 L'omeopata – Bosnia Erzegovina
73 8. «Non credete a nessuno, inclusi noi» – Serbia
79 9. Nuove bandiere, antichi rancori – Kosovo
- 93 **PARTE 2 – AFRICA**
95 1. “Dadi” e l’aguzzino – Sierra Leone
101 2. Il salto della rana (dalla padella nella brace) – Liberia
109 3. Il deserto e il mare – Togo
123 4. Le scatole di sabbia – Etiopia-Eritrea
133 5. Figlie di un Dio minore? – Burkina Faso
- 141 **PARTE 3 – AMERICA**
143 1. I sopravvissuti di Nitassinan – Canada
157 2. *Barbudos* rivoluzionari, *yankee* prepotenti e missionari svegli – Cuba
165 3. Gli oppressi di Sarayacu – Ecuador
169 4. «La mia casa è la strada» – Bolivia
- 173 Ringraziamenti
174 Pl@netnoprofit

Prefazione

di Enzo Nucci¹

La mia generazione (quella affacciata sulla scena pubblica negli anni Settanta) è cresciuta nel culto dei movimenti anticolonialisti di liberazione e per l'autodeterminazione dei popoli.

A quanti cortei di solidarietà ho partecipato con l'Angola e il Mozambico in lotta contro il Portogallo aggressore? A quanti convegni con l'*African National Congress* in guerra contro l'*apartheid* in Sudafrica? Per non dimenticare le interminabili assemblee dedicate a Brasile, Uruguay, Cile, Argentina, schiacciate dal tallone di ferro di sanguinarie dittature. E posso mai dimenticare la costante mobilitazione a favore dell'Ira, la cui battaglia per l'indipendenza otteneva consensi anche tra i miei coetanei dell'estrema destra?

Non posso rispondere a queste domande perché nei miei innumerevoli traslochi (mentali oltre che fisici) ho perso le agende di quegli anni, non sempre formidabili, come ho poi drammaticamente capito. E con i diari ho seppellito anche molte certezze sostenute dai miei 20 anni, età in cui «se non sei rivoluzionario sei senza cuore».

All'epoca il mio "granitico impianto di idee" (o meglio, la forte sbronza ideologica) mi conferiva una concezione manichea della politica senza la percezione di zone d'ombra e di quelle grigie: totalmente cieco nel distinguere le cangianti tonalità dei colori della stessa vita.

Con gli anni sono arrivate le delusioni. Winnie Mandela, moglie del mitico Nelson e lei stessa icona della resistenza, era la mandante di efferati omicidi di ragazzini imberbi nell'ambito di oscuri regolamenti di conti interni all'Anc.

La lettura dei diari africani di Ernesto Che Guevara assestò un colpo alla credibilità di "un signor rivoluzionario" come il congolese Laurent Kabila: troppo sensibile al fascino di denaro, potere, donne e champagne. *Omaggio alla Catalogna* di George Orwell, sullo scontro fratricida tra anarchici e trotskisti da una parte e comunisti filosovietici dall'altra durante la guerra civile spagnola, non aveva ancora aperto significative falle nelle nostre coscienze.

A questo proposito George Orwell scriveva: «Ciò che mi impressiona, e che mi impressiona da allora, è che le atrocità vengono credute o non credute esclusivamente in base ai propri convincimenti politici».

Quanti anni abbiamo dovuto attendere per capire il significato profondo di questa affermazione? Del resto in Italia a distanza di oltre 60 anni è stata

¹ Corrispondente Rai da Nairobi per l'Africa Subsahariana.

necessaria tutta la vis polemica (corroborata da un immacolato *pedigree* antifascista) di Giampaolo Pansa per tornare a discutere di poco edificanti episodi avvenuti durante la Resistenza al nazifascismo. E non sono ovviamente mancati i furiosi scontri di circostanza.

Personalmente ho cominciato a capire che «la verità non è sempre rivoluzionaria» (come afferma un personaggio del film *Cadaveri eccellenti*, tratto da una novella di Leonardo Sciascia) quando ho cominciato a fare l'inviato sui luoghi di crisi. E capire così che anche i musulmani di Bosnia (sotto il feroce attacco dei serbi) si sono macchiati di orrendi delitti. Mentre i kosovari (violati metodicamente dal governo di Belgrado) continuano a non risparmiare sofferenze ai serbi, reclusi nelle loro *enclave*.

Una grande lezione sull'inadeguatezza degli strumenti di analisi politica degli occidentali me l'ha data nel 2007 il missionario comboniano Renato Kizito, un religioso con 30 anni di Africa alle spalle. Mentre eravamo nella regione del Kordofan, in Sudan, gli chiesi quale era il livello di consapevolezza politica dei guerriglieri Nuba durante la guerra con il governo di Khartoum. E lui candidamente rispose: «Nessuno di loro sapeva per cosa e per chi combatteva, se era al servizio dei "liberatori sovietici" o degli "imperialisti statunitensi": lo conoscevano solo i vertici. La gente combatteva per sfuggire alla fame, alla violenza, perché non poteva sottrarsi agli arruolamenti forzati».

Sicuramente come giornalisti dobbiamo continuamente tener presente quanto afferma Ryszard Kapuscinski in *Autoritratto di un reporter*: «Quando si sta in mezzo a una guerra, non si può fare a meno di parteggiare emotivamente per la parte nella quale ci si trova. In altre parole: la cronaca di una guerra comporta sempre una certa soggettività, una certa partigianeria. L'importante è evitare l'accecamento, il fanatismo. Ma una cronaca perfettamente obiettiva è praticamente impossibile».

Il merito di questo libro è proprio quello di guardare gli avvenimenti senza paraocchi o pregiudizi ideologici, senza la pretesa di giustificare i fatti anteponendo l'interpretazione politica, frutto di una scelta nel nome della quale sacrificare la verità sull'altare di un presunto interesse superiore.

Luca Leone tiene saldamente ferma la barra del suo timone sull'Uomo che resta l'unico, solo e imprescindibile argomento di ricerca. Egli stesso ricorda (a pagina 108) che «in guerra, anche in conflitti considerati di liberazione, non ci sono mai buoni o cattivi. Quelli li creano i *media*». A noi (mondo ricco) non resta che riflettere sulle Belve e sforzarci di capire come disinnescare il loro potenziale di distruzione. Senza mai dimenticare l'ammonimento dell'Abbé Pierre, il prete francese amico dei poveri: «Coloro che soffrono hanno cominciato a soffrire di soffrire. Ciò vale per qualunque sofferenza».

Enzo Nucci